

Afonso Reis Cabral

Mio fratello

Patrizia Spinato B.

Consiglio Nazionale delle Ricerche, ISEM Milano, Italia

Recensione di Reis Cabral, A. (2019). *Mio fratello*. Trad. di M. Silveti. Roma: Nutrimenti, 335 pp.

O Meu Irmão, il romanzo d'esordio del giovane e promettente scrittore portoghese Afonso Reis Cabral, a distanza di cinque anni vede la luce in italiano per i tipi di Nutrimenti e nella versione di Marta Silveti.

Di lui abbiamo pochi ma incoraggianti riferimenti: discendente di José Maria Eça de Queirós (indirettamente citato a p. 257, come segnala la traduttrice), nasce nel 1990 a Porto, quinto di sei fratelli, ma cresce e si forma a Lisbona, dove si specializza in filologia. La sua passione per la letteratura si manifesta molto precocemente e pare che dall'età di nove anni si diletta a scrivere a mano sia prosa che poesia. Nel 2005 già pubblica la prima raccolta lirica, *Condensação*, nel 2014 il romanzo che qui recensiamo e nel 2018 il secondo romanzo, *Pão de Açúcar*. Ha all'attivo il Premio LeYa, assegnatogli nel 2014 per il primo romanzo, ed il Premio Europa David Mourão-Ferreira nel 2017 nella categoria «Promessa». Attualmente lavora in ambito editoriale ma sogna di potersi dedicare esclusivamente alla scrittura creativa.

Mio fratello è un romanzo catartico, a sfondo autobiografico, ed eviscera la morbosa relazione tra l'io narrante ed il fratello minore, mongoloide: «Embora o livro não seja autobiográfico, no sentido estrito do termo, era um livro dado. Pela minha experiência de vida, mais



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2020-10-09
Published 2020-12-21

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Spinato B., P. (2020). Review of *Mio Fratello*, by Reis Cabral, A. *Rassegna iberistica*, 43(114), 491-492.

DOI 10.30687/Ri/2037-6588/2020/114/022

cedo ou mais tarde, eu tinha que o escrever».¹ La narrazione si apre *in medias res*, quando i due fanno ritorno, dopo molti anni di assenza, alla storica località di villeggiatura della famiglia, in una sperduta e desolata località montana. Il re-incontro con luoghi, persone, emozioni coincide ufficialmente con il tentativo di ricostruzione di un rapporto molto stretto, ma troppo a lungo lasciato sospeso; in realtà si tratta di un processo catartico più profondo e inaspettato.

Paesaggi interiori e paesaggi esteriori si mescolano in un turbino di sentimenti asciutti, essenziali, crudi, che mai indulgono nel pietismo o nella commiserazione. Preciso è lo studio dei personaggi che calcano il palcoscenico dell'opera, attenta l'osservazione delle dinamiche familiari, proprie ed altrui: Tojal è un microcosmo che annulla ogni tentativo di fuga e costringe a fare i conti con la propria realtà. L'esempio dato dal trio familiare composto da Aníbal, Olinda e Quim non è che un riflesso di relazioni familiari esasperate, ma non necessariamente inficcate da povertà, ignoranza o infermità. La relazione dell'io narrante con Quim è atto introspettivo, confessione e al tempo stesso tentativo di recupero della razionalità: la deliberata cattività che il contadino malato riversa sugli anziani genitori è facilmente riproducibile, seppur in scala diversa, in qualsiasi realtà familiare, perché «è molto facile fare del male alle persone che amiamo» (62).

Il rapporto tra i due protagonisti viene descritto come un rapporto apparentemente normale, al limite del simbiotico, sia per questioni anagrafiche che di genere: la relazione privilegiata tra i fratelli sembra la diretta conseguenza di dinamiche familiari serene ed equilibrate. L'anomalia cromosomica costituisce una caratteristica aggiuntiva, sebbene evidente a tutti, che a volte stizzisce e a volte galvanizza il fratello maggiore. Lo stretto legame tende a mescolare le identità, anche agli occhi dei genitori, soprattutto nella necessità di farsi portavoce del fratello minore: «Una reazione molto comune, confondere la mia vita con la sua, o voler sovrapporre la mia vita alla sua» (100).

Inevitabile è, come nella maggior parte delle realtà familiari, lo svilupparsi di irrazionali quanto insospettati sentimenti di rivalità, di invidia, di gelosia che conducono ad un epilogo inaspettato, sebbene in qualche modo annunciato attraverso accenni disseminati lungo tutta la narrazione. E il germe della follia lavora fino ad esplodere in tutta la cieca violenza di cui ogni essere umano è capace, indipendentemente dalla sua estrazione economica, sociale o culturale.

Afonso Reis Cabral, in «questa specie di confessione in forma di libro» (88), insieme al personale riscatto fornisce al lettore, in bello stile, molteplici occasioni di riflessione, non destinate ad esaurirsi con mode e tendenze effimere.

¹ <https://jpn.up.pt/2018/10/11/afonso-reis-cabral-pao-de-acucar-e-uma-conquista-como-escriptor/>.